

KAREN LEVINE

LA VALIGIA DI HANA

UNA STORIA VERA

CON LA VERSIONE TEATRALE
DI EMIL SHER

best
BUR

Karen Levine

La valigia di Hana

con la versione teatrale di Emil Sher

Traduzione di Roberta Garbarini

Traduzione del testo teatrale di Anna Donato

BUR

Titolo originale: *Hana's Suitcase*

Proprietà letteraria riservata

© 2012 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07889-4

Prima edizione gennaio 2012

Prima edizione BestBUR gennaio 2015

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: BUR Rizzoli

La valigia di Hana

*Ai miei genitori,
Helen e Gil Levine.*

INTRODUZIONE

La valigia di Hana è una storia realmente accaduta che lega tra loro tre continenti diversi e abbraccia un periodo di quasi settant'anni. La storia unisce le vite di una ragazza e della sua famiglia nella Cecoslovacchia degli anni Trenta e Quaranta a quelle, dei giorni nostri, di una giovane donna e di un gruppo di bambini a Tokyo, in Giappone, e di un uomo a Toronto, in Canada.

Dal 1939 al 1945 il mondo era in guerra. Il dittatore nazista Adolf Hitler voleva che la Germania dominasse il resto del pianeta. Al centro della sua visione del mondo c'era la brutale eliminazione degli ebrei dalla faccia della terra. Per liberarsi dei suoi "nemici", Hitler fece costruire in tutta Europa decine di campi di prigionia o campi di concentramento. Lì furono deportati uomini, donne e bambini ebrei provenienti da diversi paesi europei; furono prelevati dalle loro case e inviati nei campi, dove sopportarono indicibili sofferenze. Molti morirono di fame e di malattia, ma la maggior parte fu uccisa. In quei campi di

sterminio e altrove – dove i sostenitori di Hitler attuarono il suo orribile piano – furono uccisi sei milioni di ebrei. Di questi, un milione e mezzo erano bambini.

Nel 1945 la guerra finì e il mondo intero scoprì gli orrori dei campi di concentramento. Da allora si è cercato di capire più a fondo quello che oggi è noto come Olocausto, il peggior esempio di omicidio di massa – o genocidio – nella storia dell'uomo. Come si è potuti arrivare a tanto? Che cosa possiamo fare per essere certi che non accada mai più?

In Giappone, un paese alleato con la Germania nazista durante la seconda guerra mondiale, l'interesse per la storia dell'Olocausto è relativamente recente. Desideroso di dare il suo contributo alla tolleranza e alla comprensione tra i popoli, un anonimo filantropo giapponese ha fondato il Centro di Educazione sull'Olocausto di Tokyo, che ha l'obiettivo di far conoscere ai giovani giapponesi questa triste pagina della storia del mondo.

Al Forum dei bambini sull'Olocausto che ha avuto luogo nel 1999, duecento studenti provenienti da diverse scuole della regione di Tokyo hanno incontrato la sopravvissuta Yaffa Eliach. La donna ha raccontato che quasi tutti gli abitanti ebrei del suo villaggio, giovani e vecchi, sono stati uccisi dai nazisti. Alla fine del discorso ha ricordato al pubblico che i bambini hanno il potere di «costruire la pace per il futuro.» Una decina di ragazzi giapponesi ha raccolto la sfida formando un gruppo chiamato Piccole Ali. I membri di questa associazione, di età compresa tra gli otto e i diciotto anni, si riuniscono ogni mese. Pubblicano una newsletter, collaborano con il Centro di Educazione sull'Olocausto e

sono impegnati a far conoscere la storia dell'Olocausto ad altri bambini giapponesi. Lavorano sotto la guida di Fumiko Ishioka, direttrice del Centro.

La valigia di Hana è la chiave del successo della loro missione. Contiene una storia di infinita tristezza e indescrivibile gioia e rappresenta al tempo stesso la brutalità del passato e la speranza per il futuro.



La valigia di Hana. Anche se la bambina si firmava con una "enne" sola, il nome in tedesco ne ha due, come appare sulla valigia.

TOKYO, GIAPPONE
INVERNO 2000

È una valigia dall'aspetto piuttosto comune, a dire il vero. Un po' consumata alle estremità, ma in buone condizioni. È grande e di colore marrone. Ci si potrebbero infilare parecchie cose: vestiti per un lungo viaggio, forse, e poi libri, giochi, tesori, balocchi. Ma non c'è niente dentro adesso.

Ogni giorno gruppi di bambini visitano un piccolo museo di Tokyo, in Giappone, per vedere quel reperto, conservato in una vetrinetta. Attraverso il vetro si legge una scritta sulla parte anteriore della valigia. Disegnato con la vernice bianca c'è un nome femminile: Hana Brady. C'è anche una data di nascita, 16 maggio 1931, e un'altra parola, *Waisenkind*. È una parola tedesca e significa "orfana".

I bambini giapponesi sanno che la valigia arriva da Auschwitz, un campo di concentramento dove milioni di persone hanno sofferto e sono state uccise durante la seconda guerra mondiale, tra il 1939 e il 1945. Ma chi era Hana Brady? Da dove veniva? Dove stava andando? Che